

## LABIRINTO(aya er rajaoui)

Che bello iniziare ad uscire in libertà! Erano già due anni che la pandemia aveva radicalmente cambiato la vita di tutti loro. E ora finalmente era arrivato il tempo di dare sfogo a ciò che gli era stato precluso i mesi scorsi.

Gli amici lo stavano aspettando al "labirinto". Era il loro luogo segreto. Una vecchia zona industriale abbandonata dove potevano trovarsi in tranquillità senza che gli adulti possano interferire con i loro piani.

Quel giorno, però, Genco fece una proposta veramente eccessiva.

"Perché non fregiamo il motorino al barista?" "Quello mica se ne accorge e noi ci facciamo un bel gruzzoletto" propose Genco.

Kim lo guardò prima esterrefatto dalla proposta, poi imbarazzato per la sua riluttanza a buttarsi in un'idea balorda come quella.

Le ragazze notarono subito la sua ritrosia.

"Dai Kim, non vorrai mica tirarti indietro? Ci divertiamo e non facciamo male a nessuno" lo apostrofano Luisa e Martina.

Rimase in silenzio e per pochi attimi gli passarono davanti come un treno tutti gli insegnamenti e le prediche dei suoi genitori e degli insegnanti. Poteva fare finta di niente?

Il bar di Romeo era condotto da un uomo sulla settantina che non avrebbe fatto del male neppure ad una mosca. Kim ne era certo di questo, perché fin da quando era un bambino, andava sempre a prendersi una pizzecca calda per merenda da portare a scuola. Si trovava ad un incrocio a circa 300 metri dal Labirinto.

Dopo la proposta di Genco, le ragazze accettarono, e Kim per non abbandonare i suoi amici in questa follia, dovette, contro voglia, fare lo stesso.

Si divisero in due gruppi: quello A e quello B.

Il gruppo A era composto da Genco e Luisa: avevano il compito di entrare nel bar e, con cautela, rubare le chiavi per portarle al gruppo B. Il gruppo B era composto da Kim e Martina che, dopo aver ricevuto le chiavi, avrebbero dovuto mettere in moto il motorino per il gruppo A che subito dopo doveva saltarci sopra per portarlo al Labirinto.

Kim era ancora incerto sul da farsi ed era completamente consapevole che i piani programmati avrebbero sempre avuto qualche radice affiorante dal terreno che li avrebbe fatti inciampare.

"Bene, siete pronti?" chiese Genco mentre si posizionavano davanti al bar.

"Dopo questa non si torna più indietro.." sussurrò Kim che tuttavia, nel silenzio creatosi dopo la domanda di Genco, si sentì come l'eco in una galleria.

Tutti si girarono a guardarlo.

"Non essere così drammatico! Mal che vada finiamo in prigione" esclamò Martina passandogli un braccio sulle spalle,

"Alla faccia della drammaticità" disse ironica Luisa facendo spuntare a tutti un lieve sorriso.

Genco si strofinò le mani, per poi emettere un grosso respiro.

"Adesso che ci siamo, meglio non perdere tempo" disse prendendo la manica della felpa di Luisa portandola all'interno del bar.

Kim e Martina si guardarono a vicenda e, con le mani sudate dall'adrenalina, si diressero verso il retro della struttura in cui era solito parcheggiare il suo motorino Romeo.

Stavano sfidando loro stessi in un gioco troppo grande ed erano così impegnati a pensare al furto che tutt'altro gioco si avviò nelle loro menti.

*“Giocatori 1,2,3 e 4: volete continuare il gioco?”*,

“Buongiorno Romeo! Come le va la vita?” chiese Genco al barista, che gli sorrise con tutti e trentadue i denti.

*“Inizio confermato. Buona partita”*.

Genco continuava a parlare con Romeo cercando di distrarlo e Luisa, senza farsi vedere, si diresse verso un corridoio in cui dovevano esserci lo spogliatoio e il bagno dello staff con gli armadietti: in uno di quelli dovevano trovarsi le chiavi del motorino.

“Cosa desideri caro?” chiese il barista.

“Eh? Ah sì! Prendo due cornetti al pistacchio, grazie” sorrise Genco girandosi un attimo verso Luisa che sguardava nel corridoio.

La ragazza aprì con calma la porta degli spogliatoi, facendo sbucare all'interno della stanza la sua testolina mora per controllare che fosse vuota.

Entrò velocemente chiudendo l'entrata alle sue spalle.

Fece un leggero sospiro di sollievo mentre dentro di lei il suo cuore stava impazzendo per ciò che sarebbe successo dopo.

Ignorò una delle tante strade con cui sarebbe potuta scappare e si avviò verso gli armadietti che aprì uno dopo l'altro finché non trovò ciò che cercava. Prese in fretta le chiavi del motorino, mettendole in tasca.

Corse verso la porta, ma il semplice camminare di qualcuno le fece gelare il sangue.

Si girò con calma verso un piccolo armadio e in lui vide la sua salvezza.

Ci si mise dentro, per poi cercare di calmarsi, con il pensiero che colui che sarebbe entrato potesse sentire il suo cuore che faceva a gara con i suoi polmoni per chi fosse più agitato.

E fu proprio il cuore a cedere, appena il cigolio dell'entrata fece accendere tutti gli allarmi del suo intero corpo.

“Non ci stanno mettendo troppo?” chiese Kim più preoccupato che mai, mentre cadeva con la schiena contro un muro alle sue spalle.

Martina camminava avanti e indietro, mentre lui la osservava in preda al panico.

“E se fosse successo qualcosa? Non me lo perdonerei mai!” disse cercando di non urlare.

“Tranquilla, andrà tutto bene” disse Kim sorridendole.

Lei si girò verso di lui immobilizzandosi, per poi ricambiare il suo gesto.

I passi nella stanza arrivavano come cannoni alle orecchie di Luisa, lei poteva percepire dentro di lei, come se volessero sfiorarle il midollo.

L'anta del suo nascondiglio si aprì con calma. Genco gli fu davanti: non aveva mai desiderato di picchiare così tanto una persona fino a quel giorno.

“Porca miseria Genco! Mi hai fatto venire un colpo brutto scemo!” disse Luisa uscendo dall'armadietto facendo un grosso respiro ed inalando dell'aria che aveva smesso di circolare dentro di lei.

“Oh! Scusami ahah! Il fatto è che Romeo è andato un attimo ai forni per controllare degli impasti, e visto che ci stavi mettendo tanto, sono venuto a prenderti” le disse sorridendo.

“Sarebbe stato meglio se non fossi venuto: a quest'ora avrei ancora qualche anno di vita!”

Genco rise insieme a lei per poi uscire insieme dal bar.

Quando Martina vide in lontananza i due correre verso di loro, fece un cenno a Kim che con un colpo di tronchese ruppe le catene che tenevano legato quel motorino ad un piccolo palo.

Luisa lanciò al volo le chiavi ai due, e Kim lo mise subito in moto.

Genco salì al volante e Luisa saltò subito dietro di lui, per poi andare a tutta velocità al Labirinto.

Martina prese la mano di Kim e iniziarono a correre nella loro stessa direzione.

Kim con il corpo era con la sua amica, ma mentalmente si stava tirando con tutta la forza i capelli color pece.

Sapeva che nulla sarebbe andato per il verso giusto, solo nelle fiabe il lieto fine era garantito, ma loro non erano in una storiella per bambini, loro erano immersi fino al collo dai guai e nella realtà di come andava veramente la vita.

E Kim ne era certo, così certo che appena si girò verso il bar un'ultima volta, vide lì, sul ciglio dell'entrata, la sagoma di Romeo, che con lo sguardo li seguiva da chissà quanto tempo, finché i due non girarono l'angolo e i loro occhi si persero momentaneamente.

Arrivarono al loro nascondiglio in un tempo che a Kim sembrò rapidissimo.

Corsero ancora per un tratto di strada: la zona abbandonata era molto grande e loro si radunavano sempre al centro, in una piccola stanza con sedie e tavolini, ormai consumati dal tempo.

Arrivati al punto d'incontro Martina si buttò a peso morto su una sedia mentre il suo petto si muoveva ad un tempo irregolare.

Kim invece era in piedi in mezzo alla stanza, le braccia poggiate sopra le ginocchia, con lo sguardo puntato per terra, mentre una goccia di sudore gli percorreva tutta la guancia, fino a suicidarsi sul suolo.

"Vi vedo in pessime condizioni.." disse Luisa passando una bottiglia di Coca Cola a Martina.

"Uh! Non puoi capire nemmeno che corsa abbiamo fatto! Per di più Kim era tra le nuvole e ho dovuto trascinarlo fin qui!" Kim sentendo il suo nome alzò la testa con ancora il fiatone.

"Amico mi sa che devi ricominciare a fare sport, se no non riusciremo mai nei nostri futuri intenti! Ahah!" scherzò Ginco passandogli una bottiglia identica a quella che adesso stava bevendo Martina.

Le parole di Ginco lo fecero risvegliare dal suo stato di trans, e appena vide la bottiglia ad un centimetro dal suo viso, si alzò di poco afferrandola subito.

La strinse saldamente nella sua presa finché le sue nocche non diventarono biancastre, per poi scaraventarla contro il muro più vicino.

I frammenti di vetro volarono in tutta la stanza come una fucilata.

Le ragazze rabbrivirono: Luisa abbracciò Martina per tenerla al sicuro, come se avessero paura di Kim, uno dei loro amici più fidati.

Ginco era ancora nella stessa posizione di quando gli aveva passato la bottiglia.

Abbassò lentamente il braccio, guardando negli occhi Kim.

"Cosa ti è preso amico?" gli chiese con gli occhi sgranati.

"Tu non capisci! Noi stiamo per finire in prigione e tu parli ancora di furti futuri! La tua famiglia cosa penserà appena scoprirà che il suo caro ragazzo ha rubato un motorino e anche altre cose, magari anche peggiori?? Vuoi davvero saperlo, Ginco? La delusione ricoprirà tutto il 60% del loro corpo prendendo il posto dell'acqua e così sarà anche per tutte le persone che amiamo e che hanno una stanza riservata nel nostro cuore! E tu vuoi ancora continuare con questa consapevolezza?! Tu... Cavolo!"

Kim imprecò, con la voce incrinata dalla rabbia.

Luisa teneva ancora stretta Martina, con una mano poggiata sopra la propria bocca, che presto avrebbe assaporato le sue lacrime salate che insistevano ad uscire dai suoi occhi.

Ginco non aveva fiato.

Abbassò lo sguardo sulle sue scarpe, mentre la sua mascella si contrasse al solo riflettere sulla verità dei fatti che gli aveva rinfacciato Kim.

"Sì, forse hai ragione Kim, ma come io non capisco la tua posizione, tu non capirai mai la mia! Che ne sai tu di ciò che provo, eh? Che ne sai se alle persone che tu ritieni avere alloggio nel

mio cuore, gli importi almeno un po' di ciò che sto facendo della mia vita? Questo è solo un esempio tra i tanti, la prossima volta cerca di chiudere quella tua fogna perché stai parlando fin troppo per i miei gusti" Ginco si avvicinò di poco a Kim: il poco per poterlo spingere. Kim avrebbe voluto rispondergli, ma una sedia caduta all'indietro li fece zittire entrambi. "Smettetela! Così state solo peggiorando la situazione in cui siamo adesso, non potreste andare d'accordo per un secondo? Uno solo e potremmo essere tutti felici cavolo!" urlò Martina per poi abbassarsi a raccogliere la sedia che aveva fatto cadere. Kim si girò verso Ginco, ma quest'ultimo faceva di tutto per non incrociare i suoi occhi. Entrambi si sentivano molto in imbarazzo per la scenata a cui le ragazze avevano appena assistito, ma forse entrambi volevano sfogare qualcosa che tenevano da troppo tempo dentro loro stessi.

Luisa venne verso di Kim, porgendogli un'altra bottiglia di Coca Cola, e nei suoi occhi vide la speranza di riporre di nuovo la sua fiducia, anche se ne aveva appena rotta una.

Le sorrise, afferrando la bevanda dalle sue mani, bevendone un sorso.

Ginco si passò una mano sul viso, girandosi verso Kim.

"Senti Kim-" ad interromperlo furono dei passi veloci e pesanti che stavano arrivando nella loro direzione.

Si girarono tutti verso il corridoio dietro di loro.

Kim non ebbe tempo di capire che cosa il destino gli avesse riservato, che una pistola a 2 metri da lui, gli fu puntata addosso.

"Voi! Brutti mocciosi! Mi avete rubato il motorino, e anche solo con qualche voce qua e là sono riuscito a trovarvi così velocemente.." Romeo era di fronte a Kim, anche se pensava che l'avrebbe rivisto solo i primi giorni di scuola, solo quando avrebbe ordinato la sua pizza preferita e solo quando se ne sarebbe andato, con l'intento di tornare il giorno dopo per lo stesso identico motivo.

"Romeo.. abbassa l'arma prima di fare qualcosa di cui ti pentirai.." cercò di dire Luisa con fare molto sicuro, che però la sua voce tremolante tradì.

"Tu stai zitta se non vuoi fare la tua stessa fine! È una cosa tra me e questo piccolo essere! Pensi non ti abbia visto scappare? Grande errore hai fatto girandoti verso di me, povero illuso! Ah, ah, ah!!" Romeo puntò la pistola verso Luisa per farle paura per poi ripuntarla ancora verso Kim.

Non aveva mai visto questo lato dell'uomo: era sempre calmo e gentile, ma davanti a loro sembrava un pazzo appena scappato da un dei manicomi più protetti al mondo.

Mentre Romeo parlava con Kim, Martina senza farsi vedere prese una bottiglia di Coca Cola ormai vuota, stringendola saldamente tra le sue dita.

"Quel motorino era tutto per me, me l'aveva regalato una persona molto importante che non starò qui a dirti mio caro: mi hai strappato un pezzo fondamentale della mia vita e come tu hai fatto male a me, io ti massacrerò e porrò fine alla tua meschina e inutile vita" sussurrò.

Kim era immobile: se avesse potuto, sarebbe caduto per terra, lasciandosi andare a ciò che sarebbe successo subito dopo, ma le sue gambe erano pietrificate, senza il minimo volere di muoversi.

Romeo fece qualche passo in avanti, avvicinando l'indice al grilletto.

Martina scattò in avanti emettendo un urlo e scaraventando la bottiglia in faccia all'uomo, ma prima che il vetro lo toccasse, Romeo premette il grilletto con un secondo d'anticipo.

Vide tutto a rallentatore: Romeo che cadde a terra, Martina con ancora la bottiglia impugnata in mano, e Luisa che aveva gli occhi rossi dal suo pianto silenzioso.

Chiuse gli occhi, attendendo il dolore provocato da quel piccolo proiettile.

Ma non sentì nulla.

Riapri gli occhi sul petto di Ginco che lo abbracciava.

“Ginco..”quest’ultimo gli sorrise,cadendo addosso a lui.

“Ginco!”urlò Martina correndo verso di loro,mentre anche Luisa venne in loro soccorso.

Poggiarono a terra Ginco,per poi alzargli la maglia che stava lentamente diventando rossa.

“Sei uno scemo!Non dovevi metterti davanti,non dovevi!”urlò Kim mentre si toglieva la maglia,per poter bloccare la fuoriuscita di sangue dall’addome di Ginco.

“Non dire così...io sto bene..”neanche il tempo di finire la frase che tossì il suo stesso sangue.

“No,no,no, non..non doveva finire così,non doveva..”Luisa singhiozzava mentre si rifugiava tra le braccia di Martina che si stringeva le labbra tra loro per non emettere nessun suono.

Le lacrime rigavano i loro visi:bruciavano al loro solo passaggio,e più cercavano di fermarle,più era impossibile trattenerle.

Kim tamponava la ferita di Ginco che piano piano iniziava a perdere i sensi.

“Ginco,apri gli occhi ti prego,guardami,guardami cavolo! Noi dovevamo creare il nostro lieto fine,la nostra fiaba! Quindi non lasciarci così amico..”Kim lo supplicò,mentre le sue lacrime cadevano sul suo amico.

“Ti supplico,non farlo...”

I singhiozzi rimbombavano nel Labirinto: in tutte le sue stanze e corridoi si poteva percepire ogni lacrima versata e tutto il dolore che le caratterizzava una ad una.

*“Abbandonare il gioco?”*

Presto arrivò un’ambulanza chiamata dalle ragazze che portò Ginco in ospedale: il suono delle sirene rimbombò nelle loro teste insieme al sangue che ancora macchiava le loro maglie.

Nei giorni successivi,Kim,Luisa e Martina dormirono sulle sedie fuori dalla stanza d’ospedale di Ginco,che da poco aveva fatto un intervento per rimuovere il proiettile. Per fortuna era andato tutto liscio.

Romeo invece era finito in prigione per tentato omicidio.

Non sapevano cosa sarebbe successo dopo: se sarebbero andati in prigione o se l’avrebbero fatta franca,ma di sicuro sapevano che se uno di loro avesse voluto seguire una delle tante strade della vita,sbagliata o giusta che fosse,lo avrebbero rincorso all’infinito con la convinzione di non tradire le regole del gioco o della vita.

E non l’avrebbero mai lasciato solo,che lui lo avesse voluto o no.

*“Fine del gioco.”*

-aya

